

Vergine bella, che di sol vestita,
coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sí, che 'n te Sua luce ascose,
amor mi spinge a dir di te parole:
ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
et di Colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose,
chi la chiamò con fede:
Vergine, s'a mercede
miseria extrema de l'humane cose
già mai ti volse, al mio prego t'inchina,
soccorri a la mia guerra,
bench'i' sia terra, et tu del ciel regina.

Francesco Petrarca
Da: Canzoniere – CCCLXVI

Vi è ancora, in noi, nell'alba nebulosa di questo nuovo secolo e alla fine del trascorso nostro Novecento - secolo dalle tante crisi, che ha, però, avuto il merito della coscienza del suo essere in crisi - vi è ancora un ideale di 'Bellezza', capace di generare sentimenti di positività.

Vi è anche, in noi, il bisogno di qualcosa di più radicato nella Verità, libero dalle tante retoriche devianti, dalle apparenze, dalle ipocrisie.

E' ancora potente, in noi, il bisogno di Amore, di Carità, di Dono, pure in un mondo che, sempre più, pare disconoscere queste virtù.

E vi è pure in noi un non sopito bisogno di luminoso Candore, sebbene in un vivere che pare abbia dimenticato segno e valore del termine.

Ma, la Bianca, Semplice Regina della Speranza e delle Vittorie, è ancora, sempre, la nostra primizia, la nuova Eva, la parte migliore di noi, dell'Umanità, la certezza di una risposta al nostro chiedere.

Una Sovrana Semplice, alla portata di tutti e soprattutto, costantemente, assiduamente, a ciascuno di noi, vicina.

Così è, così è sempre stata e sempre sarà per noi... per questo nostro stanco, vecchio mondo.

Non è, dunque, nata con un proposito letterario e neppure artistico, questa piccola raccolta di scritti. Sarebbe bello che essa rimanesse nel cuore di chi legge, come ciò per cui è stata concepita: un momento d'Amore per Lei, da condividere insieme.



*A Lei, Sovrana semplice,
a Lei, potente ed umile,
questo fragile dono...*

*E' solo un tenero mazzolino di violette,
raccolte in quei momenti
in cui
ci è dato ancora di avvertire
il profumo dei fiori
e
di accorgerci
della perfetta bellezza
di tutto ciò che in noi
vive nella Luce...*

*E... come dissipandosi il cerchio d'onde
nello specchio d'acqua
alla sorgente,*

*intatto e puro
ci riappare il Suo Volto
e,
nel riflesso,
si confonde col nostro;
e ritroviamo allora
- per un attimo -
la nostra vera immagine:
quella della Gioia...*

... della Gioia che sconfina nell'universo...

*Sono soltanto alcuni piccoli fiori
fatti di pensieri e di parole d'amore.*

*... Tra l'uno e l'altro,
pause d'armonia...
per consentire al cuore
di aprirsi
ancora e... ancora, dolcemente,
a Lei.*



MARIA SS. DELLA FONTANA - tecnica mista - grafica del 2011



“Ti saluto, Maria, figliola dolcissima di Anna;
verso di te mi attrae nuovamente l’amore.

... Maria... dalla pelle color del grano, leggermente indorata dal sole,
biondi i capelli e gli occhi chiari e belli,
perfette le sopracciglia,
rosee le labbra e colme di soavità nel parlare,
ovale il viso,
lunghe le mani e affusolate...

Come rappresenterò il tuo incedere imperturbabile e privo d’ogni indolenza?...
Come, il saggio pensiero, in un corpo ancora così giovane?...
Austero il carattere, permeato di gaiezza, riservato.

Vergine non solo nel corpo ma anche nell’anima:
umile di cuore,
prudente nel pensiero,
parca di parole,
attenta alle Scritture.

Nessuna fierezza nello sguardo,
nulla di precoce nel linguaggio,
nulla di inverecondo nel contegno, né di svenevole nel gesto;
nulla di disinvolto nell’andatura, né di petulante nel parlare;
affabile, operosa e modesta.

Maria, frontiera fra il creato e l’increato,
immagine animata di ogni virtù,
pienezza della bontà,
luogo di tutte le grazie...”

‘Ritratto di Maria’ da:
S. Giovanni Damasceno,
Epifano di Costantinopoli,
Niceforo Callisto Xantopulo,
S. Ambrogio

MEDJUGORJE, LOURDES, FATIMA TRE VOLTI DELLA REGINA SEMPLICE

*Scritto nei primi anni delle
apparizioni mariane a Medjugorje.*

" Non è da molto che sono iniziati i pellegrinaggi a Medjugorje; anzi, più che veri è propri pellegrinaggi, al momento, essi potrebbero essere considerati alla stregua di viaggi motivati da 'curiosità di fede'. E' da ancora poco tempo che si sente parlare di queste apparizioni quotidiane della Vergine ai giovani veggenti e questo suscita stupore, curiosità di verifica appunto e, al contempo, speranza, nei devoti, che possa realmente trattarsi di eventi miracolosi."

Leggo queste considerazioni in un articolo d'un giornale abruzzese ed appuro, altresì, dallo stesso, che le escursioni in nave per la Jugoslavia e per Medjugorje, sono organizzate dai frati francescani del convento della *'Madonna dei Sette Dolori'*, ai colli di Pescara.

Non essendomi del tutto nuova la notizia delle apparizioni mariane e trovandomi a villeggiare a Francavilla al Mare, decido con i miei che sia il caso di "imbarcarci" per questa nuova esperienza - questa volta mistica - di viaggio; chissà mai, commentiamo, sarebbe davvero bello scoprire, ad un certo punto della vita, d'aver avvertito, con la certezza nell'anima, la presenza della dolce Signora.

Non mi soffermo sui disagi della traversata per mare, degli orari improbi di partenza e di arrivo, sull'inadeguatezza catastrofica delle strutture alberghiere d'accoglienza in un paese ove tutto, fuorché la natura splendida dei luoghi, è nel dissesto più completo e parla eloquentemente di miseria, ma di quella con la *m* maiuscola, dove, tanto per fare un esempio, nelle vetrine dei negozi, può accaderti di trovare in primo piano, come novità esclusiva, un grande annaffiatoio per orto di quelli in alluminio battuto e saldato a mano, come se ne potevano vedere da noi sino all'immediato dopoguerra o, attualmente, come repertorio ormai, solo in documenti cinematografici del *Neorealismo*, o ancora, se la ricerca è fortunata, in qualche vecchia soffitta o dai rigattieri.

Ci avevano consigliato, prima della partenza, di portare con noi delle 'provviste' ed è così che è poi avvenuto che a nessuno dei partecipanti al viaggio, ha retto il cuore di non farne parte alla gente del luogo... Mi resterà sempre nella memoria la felicità di quella piccola suora, addetta alle pulizie della chiesa delle apparizioni, quando qualcuno del gruppo le mise tra le mani un pollo arrosto con patatine avvolto in carta stagnola...

Già, *la chiesa delle apparizioni* ho detto ed in effetti è così, perché, al momento che arriviamo a Medjugorje, le apparizioni della Vergine, che prima si erano verificate sul monte, già da un po' si manifestano nella piccola sagrestia del sacro edificio.

... E' già prossimo il tramonto quando, nell'afosa giornata di settembre, dall'interno della chiesa affollata a dismisura, ove si recita incessantemente il rosario, giunge sul sagrato un bisbigliare sommesso: *Eccola... la Vergine è apparsa ai veggenti; ora... è apparsa...* Guardo il mio orologio: sono le *diciotto* in punto e m'accorgo - ma come no? E' evidentissima la cosa - che di tutto uno schiamazzare movimentato ed assordante di uccelli nel cielo e sugli alberi, che aveva regnato sino ad un momento fa, di colpo non è rimasto più nulla; ora un silenzio improvviso ed inspiegabile e sceso sul sagrato... E, fosse solo questo! C'è di più: tutta l'intera miriade di volatili s'è posata sul lungo cavo elettrico teso tra due pali d'alta tensione di fronte alla facciata della chiesa, ed è rivolta con testoline e beccucci, verso il sacro edificio... in perfetto silenzio.

Quindi, ancora un attimo prima che dall'interno giunga la notizia che i veggenti hanno lasciato la sagrestia e che l'apparizione s'è dileguata, lo intuisco già dacché il movimento ed il vociare dei volatili, ha ripreso la sospesa abitudine; sono le *diciotto e dieci* in punto.

Con l'animo francamente commosso, raggiungo con i miei la povera e spoglia sagrestia ove ora, a turno, è consentito sostare un poco.

Su di una semplice seggiola impagliata, do riposo per un attimo al corpo e alla mente, mentre lo sguardo si perde fuori dalla piccola finestra aperta sui campi, dorati dal tramonto, da cui proviene un franco sentore di stalla e di pecore.

... Ed il pensiero va alla piccola casa di Nazareth, quando - forse - a sera, nel chiarore della lucerna, la Madre, accogliendo il Figlio, gli imbandiva, per cena: pane, olive, formaggio e, dopo avergli accarezzato il capo ed i lunghi capelli, si sedeva in penombra accanto a lui, fissa ai suoi grandi, profondi occhi, meditando in cuor suo... in pensoso abbandono.

L'immaginare il momento sereno della cena nella casa di Nazareth (cui faccio qui riferimento) ha sempre prodotto in me grande impatto emotivo; la qual cosa ho avuto occasione di sperimentare, come suggestione, più d'una volta: oltre che a Medjugorje, a Nazareth, nella grotta della basilica dell'Annunciazione nonché nella Santa Casa di Loreto, ogni qualvolta io torni a visitarla. Non discosto l'influenza esercitata sul mio animo, nel proposito, dagli scritti di Maria Valtorta (Caserta, 14 marzo 1897 - Viareggio, 12 ottobre 1961) ne "Il poema dell'Uomo Dio", i quali, siano essi stati dettati da pura immaginazione ovvero da divina ispirazione, non mancano tuttavia di trasmettermi ogni volta, nella loro rilettura, un senso intensissimo di tranquillità e di pace oltreché di comunicarmi immagini interiori dolcissime.

*

E così sono tornato, una volta ancora, a Lourdes.

Rammento, inginocchiato alla Grotta, con tutta la vivezza delle sensazioni e il tumulto delle emozioni d'allora, la prima volta che qui, nello stesso atteggiamento, 'Lei' mi disciolse dentro quel macigno d'angoscia che m'opprimeva, ancor prima che La implorassi di farlo per amor mio e lo trasformò in acqua che tornò a sgorgarmi dagli occhi - ma da quanto tempo ciò non mi accadeva? - libera e copiosa come quella della sua fonte, molcendomi l'anima...

Mi sono chiesto, stasera, guardando dall'alto della scalinata i milioni di luci del *flambeau* tremanti nel buio al vento gelido di febbraio che scende dai Pirenei, quante mai urla silenziose imploranti aiuto siano salite a Lei da tutti quei volti sconosciuti affratellati in un unico afflato di speranza, confusi nell'immane serpentone luminoso di fiammelle e di preghiera che muove lentamente, ogni sera, lungo i viali verso la basilica.

... Poi, pian piano, progressivamente annottando, salvo esigui gruppetti di devoti, ancora rimasti a pregare nel buio, sparsi qua e là nell'immensa spianata del sagrato o presso la grotta, sono andati tutti via e nel silenzio si avverte più forte lo scroscio del *Gave*...

Ne attraverso il ponte e mi spingo sino ad una panchina, sulla riva opposta a quella della grotta, dove, quasi accucciandomi nel mio cappotto ed avendo bene in vista la sua bianca Immagine, seppure un tantino lontana, illuminata dal gran 'cono' fatto di candele che Le arde costantemente dinanzi, mi apro a Lei e Le parlo. Le dico: *Ti ho sempre chiesto e sempre tu mi hai dato; ma... cosa mai, ora, potrei offrirti io di così grande, Madre, da essere degno di essere prostrato a Tuo cospetto?... Dimmi.*

Nel silenzio della notte tra il fruscio delle foglie ed il rumore continuo e mutevole dell'acqua, avverto in me, con ineffabile certezza: *La Musica; offrirmi la Musica.*

Chi mi conosce bene sa ciò che questo vuol dire per me; la Musica è per me respiro, vita stessa. Rammento che, una volta, qualcuno m'aveva chiesto cosa di più m'avrebbe addolorato di abbandonare quando fossi morto ed io, senza granché esitare, avevo risposto: *la Musica*. In seguito, parecchi anni dopo, avrei incontrato una persona cara ed insostituibile per la mia crescita spirituale, la quale mi avrebbe spiegato come in Dio ogni anima troverà, un giorno, tutte le perfezioni e come ad ogni anima, singolarmente, giunge, durante la vita terrena, come dono carismatico, quasi raggio particolare di un

faro che indichi la meta, una più che altra di tali perfezioni. Cosicché, in luogo di perderla, avrei invece in Dio ritrovato, per l'eternità - accanto a tutte le altre - ma in maniera infinita, quella particolare Sua perfezione riservata, in vita, paternamente a me: la Musica.

... *Ma, dove la trovo, a quest'ora, la Musica?!...*

Sto per andar via ma mi accorgo che la grande chiesa circolare cui volgo le spalle è ancora aperta e all'interno c'è luce. Entro, è deserta. Ma... improvvisamente l'organo come ridestandosi, nel silenzio, dal sonno, inizia ad animarsi di suoni (il maestro di cappella sta preparando le musiche per domani...)

... E mi commuove la delicatezza della mia Semplice Regina: la musica è *Panis Angelicus*... e Lei sa cosa quest'aria rappresenti per me...

*

Più d'una volta m'è accaduto, nel corso dei miei viaggi, di aver dovuto ottemperare ai doveri relativi alla mia professione medica; e ciò è capitato non solo nei confronti di viaggiatori del mio o pure di altri gruppi, ma anche, ahimé - per fortuna non molte volte - nei miei stessi confronti (...) o in quelli dei miei familiari.

Siamo appena arrivati a Lisbona, con direzione Fatima; qui pernosteremo e, domattina, avremo la nostra escursione nella città. E' quasi ora di cena ma un po' di tempo avanza per una rapida *full immersion* nella capitale, assieme ai due figli che ci seguono in questo viaggio.

E' il giovedì santo. Da noi, in Italia, al Sud, a quest'ora si fa lo *'struscio'*, ossia si visitano i *'cosiddetti...'* sepolcri. Qui, nelle chiese, diversamente che da noi, i tabernacoli sono aperti, cosicché meglio si comprende come questa sia la sera della salvezza in cui tutto ci è stato svelato di ciò che il Padre ha rivelato al Figlio...

A cena, dei due miei ragazzi, il maggiore ha poca voglia di mangiare e, appena in camera, si stende sul letto con *quaranta* di febbre. E' chiaro: ha portato via con sé dall'Italia il *souvenir* del contagio dell'epidemia di influenza, ivi incubata e qui esplosa. Povero bimbo! Peccato! Ad ogni modo si allestisce l'*'ospedaletto da campo'*: farmaci, flebo, borsa di ghiaccio e quant'altro...

La notte trascorre tra il lamento flebile del malatino ed i melodiosi canti religiosi che le confraternite intonano giù in strada, percorrendo, con fiaccole, le vie di Lisbona.

Domattina, in una splendida giornata di sole, soltanto il secondo figlio parteciperà all'escursione in città e sarà felice di farlo: è appena il suo secondo viaggio all'estero e Lisbona è davvero meravigliosa. Anche noi siamo felici per lui.

La Pasqua, a Fatima, si presenta per noi ben diversa da quella che avremmo mai potuto immaginare dal momento che la sindrome influenzale deve, purtroppo, fare il suo corso.

Ho acquistato, in un negozio di articoli sacri, presso la basilica, una statuetta: una *Madonnina di Fatima* che ora è sul comodino accanto al piccolo malato; ce n'è voluto a trovarla con un bel faccino, dal momento che la stragrande maggioranza delle altre, tutte dipinte a mano nelle rifiniture, aveva qualcosa, nel volto - sarà stata una mia impressione - che non mi piaceva.

E' il primo pomeriggio... ed il silenzio di Fatima, quel silenzio quasi d'attesa che sembra di toccare, a volte, davvero con mano, è alto e profondo...

Guardo giù dalla finestra della mia camera d'albergo... sull'*esplanada* assolata non è rimasto quasi più nessuno...

... Il mio bambino guarda la sua Madonnina, respira frequentemente e, mentre l'aiuto a capire, per quanto io sappia e mi riesca di fare, come la Signora - nonostante ciò che dico possa apparire non facile da recepire - ora sia più vicina a lui che a noi, egli - chissà mai cosa gli è rimasto dentro del mio discorso - sembra abbozzare un piccolo sorriso, fa cenno di sì con le sopracciglia e... s'addormenta quieto.

Da: W.Scudero "Emozioni di viaggio"
Genesi Editrice, Torino, 2008



Primo amore del cielo,
gemello della luce del mattino,
sei sceso aleggiando la corrente
della vita del mondo, ed infine
ti sei arenato sul mio cuore.
Quando osservo il tuo piccolo viso
il mistero mi vince
e mi sommerge:
tu che appartieni a tutto
sei diventato mio.
Per timore di perderti ti prendo
e ti stringo forte al mio petto.
...
Quale prodigio mai ha catturato
il tesoro del mondo
in queste mie deboli braccia ?
R. Tagore

MADONNA E BAMBINO - disegno a matita - 1970 (nella rielaborazione grafica del 2000)

L'AVE MARIA DI CACCINI
DIVAGAZIONI SPIRITUALI SUL TEMA

In realtà, l'"Ave Maria", cosiddetta di Caccini, è un'aria composta da Vladimir Fedorovic Vavilov (1925-1973) intorno al 1970. Si tratta di un falso musicale, erroneamente attribuito al compositore barocco Giulio Caccini. Lo stesso Vavilov registrò e pubblicò per primo il brano nel 1972 per l'etichetta russa *Melodiya*, attribuendolo ad autore anonimo. Si ritiene che la composizione sia stata ascritta a Caccini dopo la morte di Vavilov, da parte dell'organista Mark Shakhin (uno degli esecutori della prima registrazione), che distribuì la partitura ad altri musicisti.

La profonda ed intensa spiritualità che promana, come profumo, da quest'aria, trasmette una emozione che varca i limiti del puro sentimento per innalzarsi verso l'Assoluto.

Ad ogni nuova ripetizione del saluto angelico alla Vergine - che viene ripreso sette volte, quasi ad esprimere l'intera gamma dei colori dell'animo umano, pur nella consapevolezza malinconica dei propri limiti - anche tutto ciò che non è detto è presente. Avviene un po' come nelle invocazioni litaniche a Maria che, quando sinceramente sgorgano dal più profondo di noi stessi, ci sembrano poi sempre... limitate rispetto a quello che il nostro amore vorrebbe ancora comunicare. Le litanie... guide che incanalano la mente verso la meditazione dei misteri, delle verità; segni concreti, vocali, che formano un argine alla mente che si spinge nella trascendenza, come inseguendo nuvole e cerchi d'incenso che s'innalzano al Cielo.

Ed è così che ci si trova ad accogliere l'*Ave Maria* di Caccini - un brano fatto di volute musicali, vocali in questo caso - come volute di incenso che ci introducono nel mistero di Maria e nel nostro.

...Mi piacerebbe restare in silenzio per mezz'ora entrando in questi orizzonti ampi, in questo respiro ampio delle volute vocali dell'*Ave Maria* di Caccini. Per chi non conosca questo testo, per chi lo ascolti per la prima volta è come un'incompiuta:... quando arriva il resto?

...È tutto lì, è tutto nel nome, Maria; Ave, ti saluto. Il resto può non essere mai stato detto, il resto è implicito nel nome.

Scrive Maria Valtorta ne "I venti misteri del Rosario":

"La parola dell'Angelo che vi è concesso di dire per salutare Quella che salutano con amore le Tre eterne Persone, l'invocazione che salva, abbiatela sempre molto sulle labbra. Ma non come movimento meccanico dal quale sia esclusa l'anima, ma come moto dello spirito che si inchina davanti alla regalità di Maria e si tende verso il suo cuore

di Madre. Se voi sapeste dire con vero spirito queste parole, anche solo queste due parole, sareste più buoni, più puri, più caritatevoli... Se le sapeste dire non sareste mai desolati. Perché Ella è la fonte delle grazie e della misericordia. Le porte della misericordia divina si aprono ...al suo semplice sguardo”.

E don Dolindo Ruotolo:

“Ogni *Ave Maria* è un fiore dell'anima tua, e se ti distrai lo sfrondi... e ne rimane solo lo stelo spinoso”.

Siamo duri a capire e credere. Siamo ostinati e ritorniamo sempre alla filosofia. Preferiamo la nostra debole razionalità ed osiamo misurare e limitare Dio alle nostre categorie mentali.

Così, per noi, Dio è trascendentale, assoluto, infinito, principio senza principio e fine.

La stessa Bibbia dice: nessuno lo ha mai visto. Il nostro orgoglio preferisce concetti astratti, la nostra discutibile logica. Preferiamo ed antepriamo la nostra razionalità al piano concreto dell'amore di Dio che non ci chiede sottomissioni, ma ci chiede, invece, se può scendere fino a noi e, in Maria, ci saluta: “Ave Maria”.

Troppe volte queste parole cadono come la pioggia sulla roccia; siamo impenetrabili alla proposta di Dio. L'orgoglio ci acceca. Abbiamo bisogno di riascoltare il saluto dell'angelo, dobbiamo ripetere mille volte, ruminare lentamente con la mente e con l'anima: “Ave Maria”.

Eppure, anche se il saluto è tutto ed esclusivo per Maria, esso è, tuttavia, anche tutto ed esclusivo per ciascuno di noi.

Il Trascendentale, l'Infinito che abita l'azzurro dei cieli, che riempie l'Empireo e siede sopra i Serafini, diventa, dunque, quasi un timido adolescente davanti ad una ragazza di tredici, forse quattordici anni e le invia un messaggero per rivelare il mistero che ora, nella maturità dei tempi, si appalesa. E il Padre si china sopra Maria e, con l'Angelo, la saluta: “Ave Maria !”

“Ave Maria”, una preghiera rivoluzionaria che fa cadere, con un semplice saluto, tutti i concetti filosofici e la piaggeria dietro cui ci trinceriamo nel nostro rapporto con Dio.

Ave Maria

Trascrizione da Concerto per Voce e Organo Obbligato

a cura di

Maurizio Machella

Giulio CACCINI
(1551-1618)

Moderato

Voce

Organo *mf*

Ped.

Detailed description: This system shows the beginning of the piece. The vocal line (Voce) is a single whole note rest. The organ (Organo) plays a melodic line in the right hand and a harmonic accompaniment in the left hand, marked *mf*. The pedal (Ped.) plays a simple harmonic accompaniment of whole notes.

6

p

A - - - - ve - - - - Ma -

Detailed description: This system begins at measure 6. The vocal line has a whole note rest followed by a half note 'A' and a half note 've'. The organ continues with its melodic and harmonic accompaniment, marked *p*. The pedal continues with its harmonic accompaniment.

11

- ri - - - - a, A - - - - ve Ma - ri - - - -

Detailed description: This system begins at measure 11. The vocal line has a whole note rest followed by a half note 'ri', a half note 'a,', a whole note 'A', a half note 've', and a half note 'Ma'. The organ continues with its accompaniment, and the pedal continues with its harmonic accompaniment.

16

- a, A - - - - - ve, A -

21

- ve Ma - ri - - - - a. A - - - -

26

- ve Ma - ri - - - - a, A - - - - - ve Ma -

31

- ri - - - - a, A - - - - ve, A - - - -

36

- ve, A - - - - ve, A - - - - ve Ma - ri - a

1

mf

41

46

ve A - men.

2.

pp

VOCE SOLISTA

Ave Maria

Trascrizione da Concerto per Voce e Organo Obbligato

a cura di

Maurizio Machella

Giulio CACCINI
(1551-1618)

Moderato

p

8

A - - - ve - - - Ma - ri - - - a,

13

A - - - ve Ma - ri - - - a, A - - - - -

19

-ve, - - - A - - - ve - - - Ma - ri - - - - -

24

- a. A - - - ve Ma - - - ri - - - a, A - - -

29

- - - - - ve Ma - - - ri - - - - - a, A - - - - -

34

-ve, A - - - - - - - - - ve, A - - - - - - - - - ve, A - - -

39

1 7 2.

-ve Ma - ri - a. ve A - men.

E' silenzio nella casa e nell'orto...
... Ella fila del lino candidissimo e morbido come seta. Le sue piccole mani, solo di poco più scure del lino... il viso lievemente curvo, sorridente, come accarezzasse un dolce pensiero, un dolce ricordo...
... Posa sul grembo le mani sorreggenti il filo e il fuso e solleva il capo, appoggiandolo indietro alla parete, accesa da un bel rossore nel viso, con gli occhi persi dietro un soave pensiero, fatti lucidi da un'onda di pianto che non trabocca ma che li fa più grandi.
.....
La porta è aperta sull'orto, velata da una tenda che, a tratti, palpita ad un vento leggero.
.....
Ora, la tenda palpita più forte...
E una luce di perla fusa ad argento puro, fa più chiare le pareti, più vivi i colori delle stoffe.
... Nella luce, e senza che la tenda sia scostata sul mistero che si compie, si prosterna l'Arcangelo...

*

*"Sì" ho detto.
Sì. E basta.
Io... nuova Eva!
... Sì... come Tu vuoi.
Conoscerò quel che Tu vuoi.
Vivrò come Tu vuoi.
Gioirò se Tu vuoi:
Soffrirò per quel che Tu vuoi.
Sì, sempre sì,
dal momento in cui il tuo raggio mi fece Madre
al momento in cui mi chiamasti a Te.
...
Ma, sorridi, mio Signore. E sii felice:
la colpa giace sotto il mio tallone,
essa è vinta,
lavata dal mio pianto,
distrutta dalla mia obbedienza.
Ecco,
dal mio Seno nascerà l'Albero nuovo
e da esso il Frutto della Vita.
Ed io sarò felice se ne coglieranno,
anche senza pensare ch'Esso nasce da me.
...
Si faccia della sua Ancella, quel che si fa
della zolla su cui un albero sorge:
... gradino per salire.*

Da: Maria Valtorta
'Il Poema dell'Uomo Dio'
L.I, Cap.23
e L.I, Cap.25



ECCE ANCILLA DOMINI - olio su tela - 1978

In Dio ero, quale principio degli atti suoi,
 esistente prima ancora delle opere sue.
Da tutta l'eternità io fui costituita,
 in principio, prima che la terra fosse.
Quando l'abisso ancor non esisteva,
 io fui concepita,
 quando ancor non zampillavan le fonti.
Prima che sorgessero maestose le montagne,
 prima dei colli, io fui generata;
quando ancor non aveva fatto
 né terra, né campi,
 né creato gli elementi
 della materia e del mondo.
Quando rendeva stabile in alto la volta celeste,
 io ero presente;
 quando tracciava un cerchio
 sulla faccia dell'abisso;
quando sospendeva in alto le nubi fonti delle acque,
 quando, nel cuore della terra,
 distribuiva le sorgenti,
quando circondava d'un termine il mare
 - e le sue acque non ne varcheranno la sponda -
 quando gettava le fondamenta della Terra,
io ero al suo fianco a ordinare tutte le cose,
 e mi compiacevo giorno per giorno,
 gioivo di continuo in sua presenza,
mi dilettao nell'universo...

PROVERBI: 8,22-31

Sento di averti appartenuto
secoli prima ch'io fossi nata.
Quando, alla sera, le greggi fan ritorno
ai loro ovili, sollevando nubi di polvere
dai sentieri dei prati,
mentre la luna sorge più alta
del fumo che sale pigramente
dalle capanne del villaggio,
mi sembra di ricordare un passato
in cui la mia mente era dovunque...
... e persino di udire i suoni
da un passato remoto e velato.

Ti nascondi nella tua stessa gloria, mio Re.
Il granello di sabbia e la goccia di pioggia
sono molto più appariscenti di te.
Ci fai spazio restandotene in disparte;
perciò amore accende la sua lampada
e ti cerca...

La tua parola è semplice, Maestro.
Intendo la voce delle tue stelle
e il silenzio dei tuoi alberi.
Ecco... il mio cuore s'apre come un fiore;
la mia vita è colma
a una fonte nascosta.
Le tue canzoni, come uccelli
dal paese solitario della neve,
volano a costruire il loro nido
nel mio cuore,
nel tepore dell'aprile,
ed io attendo... felice...

Lascia che il tuo amore
si posi sul mio silenzio.
Lascialo entrare attraverso il mio cuore.
Fallo brillare come stelle
nell'oscurità del mio sonno
e fallo albeggiare al mio risveglio,
scorrere in tutte le correnti del mio essere
come arpa che vi porti la sua musica.

Da: Rabindranath Tagore
'*La fuggitiva*' - VII
'*Attraversando il fiume*' - LVI
'*Raccolta di frutti*' - XV
'*Attraversando il fiume*' - LV

IL "SÌ" DI MARIA - CREAZIONE E REDENZIONE

Un Fiat di Dio crea il mondo; un No di Adamo a Dio, lo perde; un Sì di Maria permette l'Incarnazione del Verbo e riconduce il mondo a Dio.

Il messaggio biblico sulla creazione è fondamentalmente positivo: prima della creazione rovinata dal peccato, c'è la creazione buona, uscita dalle mani di Dio. Per sette volte viene detto che ciò che Dio ha fatto è buono, sino alla conclusione: *Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco che era molto buono* (Gen. 1,31; cf. vv. 4,10,12,18,21,25).

La redenzione stessa è un riportare la creazione al *principio* voluto da Dio. Ed è importantissimo per noi, sempre, ritornare a questo "principio", che non è un fatto temporale, storico o antecedente alla storia, perché Dio ed i suoi atti non riconoscono limiti temporali; Dio è l'Eterno, anche se il suo Amore si spingerà fino al punto che l'Eterno entrerà nel nostro tempo creato, chiamando il nostro tempo a Sé, alla propria sfera divina.

Così, il testo del Genesi 3 (*la colpa e la caduta*) non è un racconto storico ma una composizione didattico-sapienziale. Non vi si parla di una *colpa* e di una conseguente *caduta* che sono avvenute una volta nella vita o nella storia dell'uomo, bensì di quello che è, fin dall' 'inizio' il suo abituale modo di comportarsi. Quindi, Genesi 3, in vero, non si occupa della ipotetica coppia umana, bensì dell'uomo, così com'egli è. Adamo infatti significa "uomo" ed Eva è sinonimo di "donna". Il testo descrive, dell'uomo e della donna, il rapporto con il bene ed il male, il loro agire morale. Gli uomini sbagliano perché si lasciano trascinare da propositi inconsiderati, essere indipendenti anche da Dio, giudici del bene e del male, come continuamente si comportano, fin dall' 'inizio', Adamo ed Eva, ossia l'uomo e la donna.

E, tuttavia, nel Genesi è scritto che, a completamento della sua creazione, Dio vide che *tutto quello che aveva fatto, era molto buono*, uomo e donna non esclusi.

E, dunque, tra creazione e redenzione, tra caduta e riscatto, non v'è conflitto: il Signore non distrugge ciò che ha fatto, ma lo rinnova, lo purifica, portando a compimento l'opera che ha iniziato.

Di fronte all'Eterno, ogni cosa è presente e, *ab aeterno*, anche la colpa e la caduta. Ciononostante, *Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco che era molto buono...* Dove, dunque, potrebbe cercarsi la soluzione a ciò che, da un punto di vista umano, sembrerebbe... contraddittorio?

Nelle invocazioni litaniche, Maria è definita *Sede (Trono) della Sapienza* divina; guardare a Lei come tale, significa anzitutto guardare all'evento dell'Incarnazione nel suo Grembo (*l'Arca della Nuova Alleanza*). Maria è, dunque, sede della Sapienza, poiché porta in sé il Verbo che è la Sapienza del Padre. La sede è il luogo prescelto per riporvi quel che si ha di più prezioso, ma, anche, è memoria e testimonianza di avvenimenti di epoche lontane, proiettata verso il futuro. Nella terra il seme resta, vi fa la sua sede, per poter dare, a tempo maturo, fiore e frutto, cioè la gratuita bellezza che ristora l'anima e nutre la vita.

Come, dunque, non pensare a Maria, leggendo *Proverbi: 8,22-31*?

...Quando rendeva stabile in alto la volta celeste, io ero presente...

O quando leggiamo versi di luce, come quelli di Tagore?

*Sento di averti appartenuto ...mi sembra di ricordare un passato
secoli prima ch'io fossi nata. in cui la mia mente era dovunque...*

O quando guardiamo quell'immagine di donna, dipinta da Michelangelo sotto la volta della Sistina, avvinta a sé col braccio dal Creatore mentre dà vita all'uomo?

E, come non pensare, infine, a Maria ed al suo libero 'SÌ', presente all'Eterno, quand'Egli diede origine all'Uomo?... Un 'SÌ' consapevole anche del sacrificio del Figlio, l'Agnello, la Vittima annunciata dai profeti.

E' così: in Maria, nel suo 'SÌ', Dio vide che *tutto quello che aveva fatto, era molto buono*, uomo e donna non esclusi.

AVE MARIA RENATO DI RIGO

Immacolata Concezione 2002

UNA PICCOLA STORIA PER UNA TENERA 'AVE MARIA'

Ecco un'altra *Ave Maria* in musica. M'è capitato d'ascoltarla più d'una volta, durante la villeggiatura estiva, nella chiesa di S. Alfonso in Francavilla al Mare (CH) - nella pausa dopo la Comunione - e, ogni volta l'ho trovata bellissima pur nella sua semplicità. Anzi, forse proprio per questo motivo, più vicina all'idea, sia pure irraggiungibile, che posso concepire di una Regina Semplice qual è Maria.

Il compositore è un diacono della stessa chiesa, ne dirige il piccolo coro ed è organista.

Così gliela ho chiesta, la partitura.

Egli, persona molto semplice, s'è schermito, alla mia richiesta, tant'è che il giovane parroco, che era presente, gli dovette dire, lo rammento:

"Renato, non te l'ho sempre detto io, che la tua *Ave Maria* è bella e merita d'essere conosciuta?... Ma tu non mi vuoi credere..."

Così, il diacono musicista, sorridendo, un po' rosso in viso, me la fece trovare scritta di suo pugno, il giorno dopo, su di un ripiano d'un mobile della sacrestia.

E la riporto qui così come me l'ha data: "neppure armonizzata", m'aveva precisato. Ogni volta l'aveva sempre suonata a memoria, armonizzandola al momento, ed era, pertanto, questa, la prima volta che ne scriveva le note sul pentagramma. Né si preoccupò del copyright.

Ma, particolare non trascurabile, in calce, annotò una data: Immacolata Concezione 2002; il giorno dell'ispirazione.

IL DONO DEL GREMBO DOLOROSO

Arrendersi docilmente e senza riserve all'iniziativa di Dio, lasciandolo entrare in noi, vivere come Maria, in stato di trasparenza di fronte alla volontà del Padre, è l'unico vero bene per noi, è il nostro Paradiso anticipato, è - come dice la Beata Elisabetta della Trinità - "andare con tutta semplicità da Colui che si ama, è uno stare accanto a Lui, come un bambino tra le braccia della mamma, in un abbandono del cuore".

Una madre, che ha generato i figli nella sofferenza, li amerà sempre in maniera forte, tenera, con viscere di bontà e misericordia.

Il Figlio di Dio si è incarnato, si è fatto uomo come noi, ha sofferto e dato la vita per farci comprendere, in modo umano e tangibile, L'Amore paterno di Dio. Ma Gesù, nella sua esperienza umana, non ha potuto esprimere l'Amore di Dio al completo, data la sua realtà di uomo: non ha potuto, cioè, farci sperimentare le sfumature dell'Amore materno di Dio (perché Dio riassume in sé tutto l'amore, sia quello paterno che quello materno, come si evince da tanti passi biblici). Gesù, in quanto uomo, non poteva tradurre in termini umani l'amore tipico di una madre; e allora ci ha donato la sua stessa Madre. Questa madre, che ha visto spaccarsi d'amore il Cuore del Figlio, che ha ascoltato le parole del figlio morente: "Donna, ecco tuo figlio!", si sente chiamata ad una nuova maternità.

L'umanità nuova è costata la morte in croce del Figlio di Dio, che era anche suo figlio. Da quel momento, Maria estende la sua maternità ad ogni uomo redento dal Cristo: sul Calvario eravamo tutti nel grembo doloroso di Maria, che ci ha, quindi, generati nel dolore. Da allora, Maria è all'opera perché lo Spirito Santo, sprigionatosi dal Cuore trafitto di Cristo, sprigionatosi da quel "chicco di grano" morto per dar vita, possa moltiplicare in Cristo, senza numero, i figli di Dio.

Questa la funzione materna di Dio in Maria, questa Madre che non può fare a meno di donarsi, amare, perdonare, soffrire, finché non veda salvi tutti i suoi figli. La funzione coredentrica di Maria accanto alla Croce. La funzione materna di Maria nella Pentecoste, quando, alla discesa del Paraclito, ha tenuto a battesimo la Chiesa nascente, quella Chiesa per la quale ha sofferto "i dolori del parto", perché "Cristo si realizzasse tutto in tutti".

Arrendersi, dunque, a Dio Padre e Madre, a lui, dono nel Figlio, a lui Amore nel Paraclito, docili come Maria, con lo spirito dei poveri del Vangelo: il pubblicano, il buon ladrone, il cieco di Gerico, la cananea. Sono loro che hanno toccato il Cuore di Cristo.

"Egli ha guardato all'umiltà della sua Serva". Perché? Perché nella verginità del cuore è la condizione ideale per accogliere, senza alterarlo, il messaggio che viene dall'Alto.

Da: W.Scudero "Il vero volto del Signore"
Ed. *esseditrice*, San Severo, 2001

Tu eri sua madre:
Lui sapeva di poter contare su di te.
Lui aveva bisogno di te
e tu, fedele, eri là,
accanto a lui fino alla morte.
Tu hai previsto
il tradimento dell'amico,
hai sofferto l'abbandono dei suoi discepoli,
hai ascoltato gli insulti
e le urla dell'odio,
hai udito il grido: "Ho sete!"
Hai sentito tutto, hai visto tutto,
non potendo fare nulla per lui
se non soffrire
e accogliere il suo Spirito
nel tuo cuore squarciato!
E sei andata con Giovanni,
come lui ti aveva chiesto.
Di te non si dice più nulla,
per molti giorni.
La Maddalena piange,
Pietro e Giovanni corrono;
sono tutti sconvolti,
senza speranza...
E tu, tu sei il silenzio,
il profondo silenzio di un cuore
che ha accolto lo Spirito!
Tuo figlio, nato dalle tue viscere,
Dio vivente fatto uomo,
non è più accanto a te:
è dentro di te, in spirito e verità.
Il Cristo, ritornato al Padre,
vive ora nel tuo cuore:
Risorto!
La tua fede l'ha seguito,
la tua fede non l'ha abbandonato:
Allora tu attendi la risurrezione!
Tu l'attendi come segno glorioso
della sua vittoria
agli occhi del mondo.
E la gioia custodita nel tuo cuore
prorompe ora luminosa
sul tuo volto pasquale.

Da: Annie-Bernarde
"Pières à Marie"
'Ton visage pascal...'

LA SINDONE DELLA RESURREZIONE
E LA... "SINDONE DELLA NATIVITÀ"
NELL'ALTARE DI ISENHEIM DI GRÜNEWALD



*(...) tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imgo al cerchio e come vi s'indova*

Com'è noto, in questi versi (dal XXXIII Canto del *Paradiso*), Dante, attraverso l'itinerario dei nove cieli, asceso all'Empireo ed ammesso in estasi alla visione (*vista nova*) beatifica di Dio, palesa di non riuscire a spiegarsi - così come è irrisolvibile problema la quadratura del cerchio - in che modo l'immagine umana del Cristo possa unirsi (*vi s'indova*) al cerchio trinitario: *tre giri / di tre colori e d'una contenenza*, cui gli è concesso volgere lo sguardo fin *ne la profonda e chiara sussistenza / de l'alto lume*, mentre, dei tre 'giri', *l'un da l'altro come iri da iri / pareo riflesso*, e *l terzo pareo foco / che quindi e quindi igualmente spiri*. Cosicché, pur giunto così prossimo a godere dell'intima e chiara essenza (*sussistenza*) divina, occorrerà che la sua mente venga *percossa / da un fulgore in che sua voglia venne*; l' 'illuminazione', dono divino a chi fiduciosamente crede, soddisfa la spirituale brama di comprendere, per ciò che esso è *in sé stesso*, il mistero di quell'ineffabile 'Volto glorioso' ch'è celato alla mente umana dacché la colpa originaria ne oscurò la vista.

E, dunque, con l'arte eccelsa del suo canto, il sommo Poeta, ci comunica la certezza che raggiungere la *Realtà Assoluta*, nella sua essenza - sia pure per noi celata sotto le specie del visibile (nei *tre giri*) - quando davvero la si brami, è possibile; e lo è tramite *un fulgore in che sua voglia* venga ad illuminare l'intuito.

Ciò che in particolare giova porre in rilievo, è il fatto che la fede, coniugata all'Arte (sia essa letteraria, figurativa o quant'altro), sulla via della ricerca dell' *in sé*, a quanto pare, può davvero compiere, come si suol dire... miracoli.

Ove poi si consideri che la *cosa in sé* ci sfugge in quanto nostro Eden perduto, come riflesso oscurato ai nostri occhi della realtà assoluta nella realtà particolare d'ogni cosa creata, allora... è facile trarne le logiche conseguenze, dal momento che, nella fede, ogni cosa, per quanto celata, si disvela: *'le parole che desti a me le ho date a loro'* (Gv.17,8). Ma il discorso ci porterebbe lontano...

Tuttavia, non soltanto in Dante, sono riscontrabili 'miracoli' del tipo che si diceva; l'arte cristiana dell'Antichità, quella del Medioevo e del primo Rinascimento in particolare, riserba grandissime sorprese e tanto più ove si consideri che gli autori erano versatissimi in argomenti teologici e filosofici, nonché in materia di... fede.

A Mathis Gothart Nithart, più noto come Matthias Grünewald (ca. 1480 - 1528), importante ed originalissimo pittore tedesco, non si riconoscono molte opere e si deve a Joachim von Sandrart (1606-1688), anch'egli pittore nonché storico dell'arte, la riscoperta di questo artista del quale, per lungo tempo, cadde nell'oblio persino l'identità. Fu, infatti, von Sandrart ad attribuirgli il nome di Grünewald e, di lui, lo stesso scrisse:

'...non la cede a nessuno dei migliori spiriti degli antichi tedeschi nella nobile arte del disegno e della pittura. È però da deplorare che questo mirabile artista, insieme con la sua opera, sia caduto in tale dimenticanza che non sono riuscito a trovare uomo vivente che mi potesse dare un minimo scritto o una notizia orale sulla sua attività; ma voglio dedicare ogni cura possibile per far sì che la sua eccellenza sia riportata in luce; altrimenti, credo che la sua memoria svanirà del tutto in pochi anni'.

Grünewald è ricordato soprattutto per l'intensa carica drammatica da lui conferita ai temi di carattere preminentemente religioso ch'egli trattò e per l'exasperato simbolismo che gli valse una certa qual aura di visionarietà. Le sue *crocefissioni* sconcertano e raccapricciano per la crudezza della resa pittorica del soggetto: il Cristo vi appare ogni volta ritratto in uno scempio talmente totale, che si è portati, di fronte a siffatto strazio, a rammentare quel *'Consummatum est'*, le sue ultime parole, che Giovanni ci riporta nel suo vangelo (Gv.19,30). Una di tali *crocefissioni*, fa parte di quella che può considerarsi l'opera più complessa e di maggiore impegno del Grünewald: *L'altare di Isenheim* (1512-1516), realizzato per la chiesa priora della città alsaziana; un grandioso e complesso manufatto ligneo, summa di pittura, scultura e architettura, composto, in due facce, di ante apribili e predelle; il suo indiscusso capolavoro. La *Crocefissione* occupa la gran parte della prima faccia, ma presteremo la nostra attenzione, per il discorso intrapreso nel presente nostro capitolo, alla seconda, quella che si compone de *l'Annunciazione*, *l'Allegoria della Natività* e la *Resurrezione* ed, anzi, in particolare, è proprio quest'ultimo dipinto che prenderemo ora in considerazione.

Al confronto di qualsiasi altro dipinto di qualsivoglia epoca che la storia dell'arte mondiale ricordi e che rappresenti il Cristo trasfigurato nella gloria trinitaria, si può con tutta certezza affermare che la tavola della *Resurrezione di Isenheim* per contenuto simbolico, teologico e perfino escatologico, detiene il primato assoluto dell'unicità; nulla di simile s'era mai visto prima, né il risultato in essa raggiunto, è mai stato, sino ad ora, eguagliato. Come in Dante, s'è qui raggiunta, per quanto umanamente possibile, la visione dell'Assoluto ed anzi, come per *'folgorazione'*, ai limiti imposti alla intuizione umana, si direbbe che, per *un fulgore in che sua voglia venne*, sia divenuto possibile, per un attimo d'eternità, d'avere accesso, con lo sguardo, attraverso il velario del Tempio che cela il

Volto della divina *Essenza*. Non è tanto, infatti, ciò che il dipinto mostra, quanto quello che ne costituisce il *sostrato*, ciò che, nella *Resurrezione* di Grünewald, ci appare intuibile ed anzi persino agevolmente intuibile ad onta della complessità del mistero che, come tema, affronta.

Nei suoi apparati critici e filologici all'opera di Grünewald, Piero Bianconi osservava:

'Nella mirabile visione, la più stupefacente creata da Grünewald, si legge non soltanto la Resurrezione, ma anche la Trasfigurazione e l'Ascensione: il Cristo radioso, contrapposto alla fisica gravezza e alla dolorante umanità del Cristo in croce, con il quale non ha nessuna somiglianza fisica. L'evento è reso come un violento scoppio di luce nella fitta oscurità della notte (...); ma l'esplosione soprannaturale si esprime soprattutto nell'indicibile violenza dei colori, nel nimbo luminosissimo che circonda Cristo, quell' "alone d'oro fuso" [Huymans] nel quale la figura tende a dissolversi; e giustamente von Heinem cita Dante: "Ne la profonda e chiara sussistenza / de l'alto lume parvemi tre giri / di tre colori e d'una contenenza..." (Paradiso, XXXIII, 115-117). (...) Mentre il naturalismo quattrocentesco ha raffigurato il momento soprannaturale della Resurrezione quale fatto fisico del Redentore che sorge dal sepolcro, statuario (come in Piero della Francesca) (...), qui la visione si scioglie di ogni peso, espressa come fenomeno luminoso; la figura divina tende ad assorbirsi nella sua stessa luce, in un gorgo splendente che può ricordare, come accenna Schmid, l' 'Ascesa all'Empireo' di Bosch (...)'

Soffermandomi, dunque, ad osservare questa esplosione di luce aurea, bordata da un cerchio di tre colori (arancio-azzurro-violetto), sul fondo blu cupo della notte forata da pungentissime stelle, avverto che essa, oltre al richiamo al *Paradiso* dantesco, mi suggerisce qualcos'altro e me lo comunica proprio in quel suo sprigionarsi dalla figura divina del Cristo, siffatta che *tende ad assorbirsi nella sua stessa luce*, a perder peso, fisicità, lineamenti, a sublimarsi come condensazione di luce sino ad annullarsi in essa. Osservo il cangiare cromatico della sindone che, come fiammata, salendo, trascolora, destinata a staccarsi dal corpo glorioso come propaggine placentare, residuo cordone onfalico che, ancora per alcuni istanti, lo legherà, quel corpo, alla sua componente terrena... *'Questo Figlio, che è irradiazione della Sua gloria e l'impronta della Sua sostanza (...)'* (dalla *Lettera di S. Paolo agli Ebrei, 1,3*). Il Figlio, trasmutando in pura luce, torna al Padre...

Così, l'idea della sindone e dell'irradiazione di luce, mi porta a rileggere alcuni incisivi punti degli atti dedicati allo STURP (Shroud of Turin Research Project) che, nel 1978, ha eseguito fondamentali studi scientifici sul telo sindonico di Torino e che ha dimostrato l'attuale impossibilità di riprodurre l'immagine corporea che vi è impressa. Questa affermazione è stata confermata da 24 studiosi di tutto il mondo, relatori del convegno, che appartengono al gruppo Shroud Science e che hanno pubblicato una lista di 148 caratteristiche della Sindone da considerare se si vuole costruire un'ipotesi attendibile di formazione dell'immagine in essa impressa. Il gruppo Shroud Science è composto da più di un centinaio di studiosi della Sindone, appartenenti anche a varie università del mondo, e che discute a livello scientifico, dal 2002, le singolarità dell'immagine corporea e i diversi punti ancora aperti sulla Reliquia più importante della Cristianità. Ed ecco alcuni tra i passaggi più salienti che ho stralciato dagli atti:

'E' noto che l'immagine corporea impressa sulla Sindone non è ancora riproducibile in tutti i suoi dettagli; ciò mette in crisi la Scienza e la Tecnica del terzo millennio. (L'immagine) è generata da un invecchiamento precoce del rivestimento delle fibrille di lino spesso meno di un micrometro. Per il momento si possono riprodurre separatamente su diversi campioni tutte queste caratteristiche, ma non è ancora possibile riprodurle tutte insieme su un unico lenzuolo. (...) L'immagine non è stata generata da pigmenti pittorici come acquarello o tempera, ma è stata generata da una reazione chimica che ha interessato il sottile rivestimento superficiale delle fibrille; dal punto di vista chimico la colorazione è definita come una disidratazione e ossidazione di polisaccaridi e consiste in un invecchiamento precoce. L'immagine non si è formata per contatto con il cadavere avvolto perché esiste immagine anche nelle zone di non contatto corpo-telo; probabilmente è stata causata da una sorgente di energia intensa ma di brevissima durata, forse inferiore al millisecondo perché la sua azione è avvenuta solo in superficie. Tale energia però doveva essere estremamente direzionale per generare un'immagine con tali dettagli anatomici. (...) Se si ammette che la causa di formazione dell'immagine possa essere stata una radiazione, questa potrebbe aver interagito con la cellulosa del lino cambiandone la costituzione atomica (...) Jean-Baptiste Rinaudo ipotizza una radiazione nucleare come causa della formazione dell'immagine (...) Siamo ancora a livelli di ipotesi che la scienza dovrà verificare, ma bisogna effettivamente considerare il possibile effetto di una radiazione. (...) Non sono evidenti segni di putrefazione sulla Sindone e quindi, secondo i medici, il cadavere non può essere rimasto avvolto per più di una quarantina di ore; dato poi che non ci sono sbavature in corrispondenza delle macchie di sangue non è facile spiegare come il cadavere sia stato eventualmente asportato dal lenzuolo se non si pensa ad una sua smaterializzazione. (...)

La transizione del corpo del Signore dalla condizione fisica originaria a quella gloriosa fu dedotta dall'attento ed intelligente osservatore evangelico (Giovanni: in Gv,20,6-8) perché l'intero involucro (bende), privo ormai del sostegno interno, apparve crollato per gravità sulla superficie sepolcrale sottostante (sindone): l'avvolgimento delle gambe e del tronco assunse di conseguenza un atteggiamento afflosciato; il sudario-mentoniera, l'unica fasciatura attorno al capo e separata pertanto dal resto dell'avvolgimento per esigenze anatomiche, "planò" invece sulla stessa superficie potendo conservare l'originaria configurazione a spira'.

*... Nulla era stato toccato, tutto era immutato, salvo che quei lini non contenevano più nulla; si erano appiattiti, giacevano svuotati del loro contenuto: il corpo che si era smaterializzato (v. Francesco Spadafora - *Il sepolcro vuoto*) in un'esplosione di pura energia luminosa radiante attraverso i lini.*

*...la morte muore
in uno scoppio di splendore!*

*(Da: Rabindranath Tagore
'Raccolta di frutti' - XXXIX)*

Ecco il senso recondito, implicito all'essenza dell'immagine del 'Risorto' dell'Altare di Isenheim.

Ma v'è, forse, dell'altro...

Nell'Allegoria della Natività, dipinta da Grünewald nello stesso Altare, sul limitare d'un fastoso tempio letteralmente brulicante di strabilianti immagini angeliche oranti e musicanti, è rappresentata la figura di Maria, accanto ad un vaso di cristallo, incoronata nel

pieno fulgore della sua evidente maternità verginale. Ella è raffigurata nell'atto di passare dal 'tempio' in cui è stata adombrata dallo Spirito, alla maternità realizzata, rappresentata nella tavola immediatamente adiacente.

Come nel caso del 'Risorto', anche l'immagine della Vergine gestante in attesa del parto, è attorniata da un nimbo luminosissimo che ne attenua i lineamenti e quasi la assorbe in sé.

Rammerò, a questo punto, una frase di S. Brigida di Svezia (1303-1373) e riportata nelle sue 'Rivelazioni', a riguardo dell'intatta verginità di Maria, prima, durante e dopo il parto; ella dice:

'Come il sole trafigge il cristallo e non lo guasta, così la sua verginità [rimase illesa]'.

E, dunque, il Verbo viene al mondo, entra nel mondo, raggiungendo di luce attraverso Maria, così come poi lascerà il mondo e tornerà al Padre, ancora una volta, come pura luce radiante attraverso la Sindone... Ecco un altro messaggio insito, come *sostrato* nella pittura, a suo tempo ritenuta visionaria, di Matthias Grünewald, ancorché egli non abbia tenuto conto della immutabilità statica della Sindone, com'è narrato dal vangelo di Giovanni, ed abbia preferito, invece, vederla come un residuo caduco di umanità.

Quanto a noi, in che maniera potremmo, a questo punto, concludere?

... Con una nostra osservazione non priva, probabilmente, di suggestione, quella stessa suggestione che intimamente avvertiamo e che ci piacerebbe comunicare al lettore, condividendola con lui:

Il lino del sepolcro di Cristo: Sindone della Resurrezione...

...il Corpo Verginale di Maria: Sindone della Natività.

Da: W.Scudero "Breve viaggio nel *noùmeno* dell'opera d'arte"
(inedito)

- *"Dormi, ora", le dice.*

"Io veglierò perché il fuoco non si spenga. Vi è della legna, per fortuna, speriamo duri e arda. Potrò risparmiare l'olio del lume".

Ella si stende ubbidiente.

Giuseppe la copre col mantello.

- *"Cerca di riposare. Domani sarò meglio".*

Poi si rincantuccia nel suo angolo, sullo sgabello, con pochi sterpi accanto, il volto al fuoco.

Non vi è che il bagliore, ora più vivo ora quasi morto della fiamma, poiché il lume è stato spento e, nella penombra, resta soltanto il biancore del bue e del viso e delle mani di Giuseppe.

Tutto il resto si confonde nell'oscurità greve.

.....

Ed ecco... intorno a Lei la luce cresce, cresce, pare scenda dall'alto, pare emani dalle povere cose che le stanno intorno, pare, soprattutto... si sprigiona da Lei, come ad assorbire quella della luna...

Questa incontenibile, incommensurabile Luce che cresce come marea, che sale come incenso, che scende come fiamma, che si stende come un velo, insostenibile all'occhio... e in cui scompare, come assorbita, la Vergine e ne emerge... Madre.

Da: Maria Valtorta
'Il Poema dell'Uomo Dio' Maria Valtorta - L.I, Cap.46-47

Lo sterminato cielo era incompiuto,
prima ch'Ella giungesse.
Il Risorto divino aveva assunto
il suo posto di gloria. E accanto a Lui,
per ben ventiquattr'anni era rimasto
un vuoto seggio... Assuefatti, gli Angeli
riguardavan la candida lacuna,
che guarita pareva, tanto - raggiando-
tutta di luce la colmava il Figlio.
Anch'Ella, come entrò, bianca, nei cieli,
non mosse incontro a Lui, per quanto dentro
se ne struggesse. Ché non scorse, a fianco
del Figlio, il vuoto seggio.
Egli era là. Splendente il corpo e il volto
d'un tale irresistibile fulgore,
che dolere la fece in ogni fibra.
Ma quando, poi, la commovente forma
ai novelli beati si congiunse
- luce, tra tante luci, impercettibile -
repente, balenò dal più profondo
di quell'essere intiero una fiumana
di siffatto splendore,
che un Angelo, raggiandone ricolmo,
abbagliato gridò : " Chi è Costei ? "
E tutti i cieli intorno,
meravigliando, tacquero sospesi.
Videro tutti, poi, l'Eterno Padre
il suo Figlio occultar, così che, avvolto
da un crepuscolo lieve, il vuoto seggio
svelato apparve.
Apparve come un po' di sofferenza,
e un po' di solitudine soltanto.
Come qualcosa, che dolesse ancora:
un resto di quel suo tempo terreno...
Come una piaga marginata appena.
E gli occhi tutti, furono su Lei...
Ella guardava spaurita verso
quel punto solo, al punto solo intesa,
quasi avvertisse : " Io solamente, resto,
de' suoi dolori, il più tenace ancora "...
E innanzi cadde, prosternata al suolo.
La raccolsero gli Angeli. Sorretta,
beatamente melodiando, poi,
la recaron su, lievi, per l'ultimo
tratto di strada, al trono dell' Eterno.

Da: Rainer Maria Rilke
'Assunzione di Maria'

IL ROSARIO DI MELINA
Novella

*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.*

(Dante - Par. XXXIII, 16 - 18)

Presentimento d'autunno nell'aria e profumo di mele cotogne dal davanzale delle finestre di cucina, nel giardino dietro la casa. Un tramonto, lungo oltre misura, ha tinto di rosso ogni cosa; tutto è silenzio, s'ode solo il ronzio quieto di un'ape colta di sorpresa dall'imminente sorgere della luna.

E' da poco finita la guerra; il piccolo borgo di provincia, se ne ha risentito, ne è, comunque, rimasto fuori; anche il giardino non sembra averne granché sofferto. Pure, ad un esame più attento, quella asimmetria nella disposizione dei mattoni che fan da margine alle aiuole, quel sentore di foglie marce agli angoli del cortile, quelle cordicelle spezzate tra i giovani limoni ed il loro palo di sostegno, fanno intuire discorsi del tipo: *"Sì, certo, occorrerebbe dare una bella ripulita a tutto quanto ma è già tanto che si sia continuato a curarlo, il giardino, in questi anni d'inferno... Più in là, sì, più in là ci si penserà"*.

Dietro il vecchio muro di cinta che dà sui campi verso ponente, le ombre già attutiscono il colore dell'erba ed un sottile brivido di nebbia annuncia, ormai, la sera. Lì, presso il muro, protesa verso il tramonto, volta verso gli ultimi bagliori dei vetri delle finestre delle case del piccolo paese vicino, Melina, stringendosi attorno al collo la *berta* di lana grigia che le copre le spalle, appare assorta, immobile, quasi stregata, nella struggente malinconia del morire lento del giorno.

La sua figura è quella di una donna minuta, pallida e scarna, che ha superato la quarantina. Gli occhi, grigi come i capelli, hanno la stessa fiduciosa serenità di quelli dei bambini e le mani rosse, dalle nocche pronunciate, parlano di fatiche domestiche nelle quali non deve certo essersi mai risparmiata. Ora, con la gonna in ombra ed il busto e il capo in controluce, nella sua immobilità, è perfettamente inserita nel paesaggio, così che viene spontaneo immaginarla docile agli eventi della vita, come lo sono le piante del giardino a quelli della natura.

Quante e quante volte questo piccolo angolo tutto suo, qui presso il muro, questo umile frammento dimenticato di universo, ha accolto i suoi silenzi e si è aperto agli inconsapevoli voli della sua anima! Spesso, in passato, da ragazza, si era rammaricata di non saper esprimere a parole ciò che dentro, dolcemente, le si struggeva; si era corrucciata con se stessa, non con altri, con se stessa, nel suo cuore, di non saper raccontare e chiarire alla sua stessa coscienza, i contenuti del suo mondo interiore.

Non s'era presentato per lei, al piccolo convento del paese, il problema dell'istruzione e le care, dolcissime due piccole suore - così lontane nel tempo ma non nella memoria - avevano colmato, con la loro materna dedizione, questa carenza - ch'era, forse, anche loro - dacché, orfana, di pochi mesi, l'avevano accolta.

Poi c'era stata la malattia che, a un certo punto, da adolescente, l'aveva condotta proprio in fin di vita e Dio sa quanto, in tutta la sua esistenza, il logorio di questa minaccia e le recidive a volte disastrose, abbiano contribuito a plasmare il suo carattere così, all'apparenza, schivo ed introverso.

Poi il convento, pericolante, era stato demolito e le suore trasferite e da quel momento - aveva quindici anni - la sua vita, silenziosa come un'ombra, aveva preso a seguire quella di Donna Fiorenza, sua nuova benefattrice, in una nuova casa, una vera casa, questa, con un bel giardino al confine con i campi.

"Ti farò da madre" le aveva detto e, in certo qual modo, per quanto le era riuscito e le riusciva tuttora, aveva mantenuto ed ancora manteneva la promessa. *"Ti farò da madre e ci faremo compagnia. Vedrai, qui non ti mancherà"*

nulla. Ti chiedo solo di aiutarmi a governare questa casa. Vedi, io vivo sola qui; sono vedova... Un unico figlio mi è morto che aveva appena tre anni. Non ho amicizie; dacché venni qui in Puglia per seguire mio marito nel suo commercio di vini, non sono mai riuscita ad inserirmi completamente... Sai, divergenze di abitudini, diverso modo di pensare... Mi hanno sempre chiamato : 'la Settentrionale'... Eppure ti accorgerai, ho l'animo buono e tutti lo sanno... Chissà, forse metto soggezione... Comunque sia, cara Melina, non darmi preoccupazioni ... Sii riservata... Sai quello che voglio dire ... e... rispetta i miei momenti di solitudine e di tristezza, quando ve ne saranno. Non mi è rimasto, ormai, che Dio !... Forse mi troverai bigotta se ti dico che prego sempre, quasi di continuo, ogni momento che posso. L'unico mio vero sollievo: il rosario. E' per me una catena di rose che mi lega al Cielo. Chissà se puoi capirmi ... Imparalo anche tu, se vuoi, seguimi quando lo recito. Le sore m'han detto che sei stata tanto malata e tanto a lungo e sei venuta su così, senza nozioni di sorta, come una zingarella...".

Sono trascorsi, da quel giorno, più di trent'anni. E', questa, una sera speciale; il sole di settembre si attarda oltre il solito all'orizzonte; non s'ode più, ormai, il ronzio dell'ape ed il giardino è, ora, imbalsamato in una quiete come d'attesa. Melina vi è completamente immersa con tutto il suo essere.

La tosetta stizzosa che, durante tutta la mattinata, più che nei giorni passati, l'ha molestata, le ha concesso, sembra, a sera, una tregua ed il colore bluastrò, appena più intenso, alle estremità delle dita, notato alla mattina, ora non pare darle apprensione. Ella avverte, nel silenzio, il proprio respiro - sempre un po' frequente - e, a parte un certo disagio, un qualcosa che un po' la opprime al centro del petto, si sente pervasa da una dolce stanchezza che la induce a lasciarsi cullare dalla malinconia, sull'onda dei ricordi.

Le si spalanca d'un tratto, alla memoria, il candore abbacinante delle lenzuola stese proprio lì, presso il muro, ad asciugare al sole, quella mattina lontana - Dio, quanto lontana ?! - di maggio. Ne sente ancora il profumo di pulito e, sui viso, la carezza fresca del lino gonfiato dal vento come le vele bianche sullo Jonio.

E ... tra le lenzuola, all'improvviso, oltre il muro, uno sguardo giovane, più luminoso del cielo, più vellutato delle rose del giardino, solo per lei, per lei che non avrebbe, poi, neppure saputo raccontarlo; per lei che scopriva, così, all'improvviso, di essere donna, di esistere, come persona, per se stessa e ... forse... per un altro.

Più volte, nei giorni che seguirono, quegli occhi la cercarono tra i fiori, in quell'angolo del giardino presso il vecchio muro a ponente. Ed ella era lì, docile, grata, felice, a ricambiarli quegli sguardi, in silenzio: l'unico linguaggio che sapeva.

... Poi, ecco sparire la luce, il bianco, il profumo della primavera, l'azzurro... e, al loro posto, la Signora, Donna Fiorenza, le sue parole ingiuste, immeritate, cocenti, incomprensibili.: "Guai a te!", "Che non accada mai più !" e poi: "Sei un'ingrata". "Mi accorgo di non averti mai capito", "Non avresti dovuto farmelo questo !".

... Ma cosa c'era da capire? Cosa aveva fatto? Cosa non doveva più accadere?

Ne seguì un aggravarsi della malattia.

Poi, Melina, lentamente si ristabilì, sicché, a Natale, ormai tutto sembrò dimenticato; acqua passata.

Ma non era così dentro al cuore...Povero angelo, le ali spezzate al primo volo!

Quanta neve in quell'inverno! E quanti altri inverni ancora cinsero di gelo la vecchia casa: come silenzio che cali sul silenzio.

Sempre più chiusa in una volontaria cattività interiore, Melina, quasi senza accorgersene, cercò di aggrapparsi a qualunque appiglio potesse dare un senso alla sua fragile vita. E fu così che, inconsapevolmente, nelle lunghe veglie accanto al fuoco del camino, con Donna Fiorenza o curva sul lavoro di cu-

cito, accanto a lei, cominciò ad interessarsi alla sua quotidiana recita del rosario.

Soprattutto la colpiva il trasporto, spinto quasi fino al distacco dalle cose, con cui la Signora, a mezza voce, in latino, ripeteva quelle orazioni che si susseguivano sempre uguali come in una nenia, una dolce cantilena che la riportava all'infanzia, al convento, alle suore.

Le ritornarono alla mente le parole: *"Non mi resta, ormai, che Dio !"*, *"L'unico mio vero sollievo: il rosario", "...catena di rose che mi lega al Cielo"*.

Perché, dunque, non provare? Perché non aggrapparsi anche lei a questa 'catena'? Non aveva, forse, lei pure bisogno di sollievo, dell'amicizia di qualcuno, fosse anche Dio - che pure le appariva come qualcuno o 'qualcosa' per lei troppo grande, troppo difficile da capire - e con cui poter dialogare nei silenzi dell'anima?

Si fece più attenta quando la Signora pregava e così, pian piano, si accorse, non senza meraviglia e soddisfazione, di essere riuscita ad imparare e a ripetere, in quella lingua strana, quelle formule che, dunque, avevano il potere di aprirle il cielo..., di ridarle l'azzurro, il sole, la luce, la gioia, forse... l'Amore.

Di sicuro non avrebbe avuto il coraggio di far ascoltare a Donna Fiorenza ciò che le sembrava di aver ormai imparato. Poteva mai essere certa di ripetere, in maniera ortodossa, parole di cui non conosceva neppure il significato? E poi, perché avrebbe dovuto farlo ?

No ! Il rosario era ormai anche suo, una sua conquista che avrebbe tenuto segreta, custodito gelosamente.

Divenne la sua consuetudine più gradita, il suo dolce appuntamento della sera, la pausa serena di riposo dalle fatiche del giorno, il rimedio alla tristezza e alla solitudine, l'amico in cui credere ciecamente, offrendosi in un atteggiamento di abbandono e fiduciosa attesa. Proprio così : abbandono e fiduciosa attesa.

Gli anni non hanno mutato questo atteggiamento e neppure la guerra vi è riuscita.

S'è fatto buio. E' strano come lo spazio breve d'un tramonto possa aver contenuto il bilancio di una vita intera, per quanto semplice, come la sua.

L'aspetto del giardino è mutato: non più quella quiete irreale; nel buio, le foglie sono scosse, a tratti, dalle improvvise folate di un vento freddo che ha portato con sé, da Nord, una densa coltre di veloci nubi minacciose di ingoiare in fretta l'ultimo delicato quarto della luna calante. Comincia a piovere. Si preannuncia una notte di bufera.

Melina rientra in casa. Non cenerà questa sera; appare più stanca e pallida del solito ma serena. Prende congedo dalla Signora, con lo sguardo, dimesso e riconoscente, di un cucciolo che venga accarezzato dopo una sgridata.

Nel suo lettuccio, molto presto, il sonno la vince. Quell'oppressione al petto, quel peso alle estremità e quel dolore vago, diffuso, delle membra, sono cessati. Una piacevole sensazione di calore e di benessere la pervade.

Intorno s'è rifatto silenzio. Che strano che il vento sia calato d'un tratto! ... Cos'è questa piccola luce che le si è posata sul cuore?

Di chi è questa voce di dentro ?...

Le sta dicendo: *"Ti accetto come sei, da sempre comprendo i tuoi pensieri, ti amo perché sei tu, Melina"*.

Domani, la Signora la troverà così : il capo appena reclinato sull'omero, il piccolo rosario, dai grani scoloriti, stretto nel pugno, la lampada ancora accesa.

Dirà ai pochi, vicini: *"Era difficile capirla ma le ho voluto bene. Ora, pregherò per lei..."*.

LA REGINA DEGLI ANGELI

Gli Angeli, puri spiriti di Luce ... Messaggeri di Dio [ἄγγελος (*ánghelos*) = *inviato, messaggero*], ma, forse, qualcosa di più: essi rappresentano la particolare cura che il Padre ha per ciascuno di noi e, procedendo da Lui, essi sono la Sua luminosa, amorosa ed operante vicinanza presso ogni uomo. Rendiamocene conto, leggendo la seguente descrizione (*da autore anonimo*) delle Schiere Angeliche, in un brano che sta a mezzo tra la divina ispirazione e la teofania. Ecco:

"Chiedo al Signore di starmi vicino mentre scrivo ciò che Lui ha voluto che sentissi dentro di me e Gli chiedo di svuotarmi completamente di ogni idea che possa essere mia e di aiutarmi a mettere a fuoco solo le Verità che la Tenerezza del Suo Santo Spirito ha voluto comunicarmi, in maniera che io possa esprimere con parole, a me stesso per primo, ciò che la limitatezza della mente non riesce ad abbracciare a pieno anche se quel poco che con dolcissimo sforzo raccoglie - e che sembra poi voglia svanire ad ogni battito di ciglia - va tuttavia imprimendosi nel più profondo del cuore, stampandovi una piccola ma immensa traccia di certezza. Voglia Dio cancellare, in quel che scrivo, ciò che non è Suo, in maniera che ciò che Egli non corregge, sia Dono Suo, che giunge propizio a lavare via dalla mente e dall'anima - con Paterno insegnamento - ciò che è errato e vi lasci il Paradiso. Vieni Santo Spirito!

L'Altissimo nei Suoi Angeli

Intuisco - nella limitatezza della mia comprensione che tende a rendere intima visione ciò che in vero non è possibile vedere - la sconvolgente Maestà Trina dell'Altissimo, assimilandola ad un immenso e illimitato Globo di Luce bianca che non abbaglia, non stordisce e che attira a Sé in una sete inesauribile di dolcezza profonda e vitale, in cui le voci dell'acqua, del vento, del mare, degli uccelli, e dell'universo intero, si fanno Musica immensa ed infinita come il Globo di Luce stesso. Di Esso non mi è dato di comprendere l'inezienza, bensì di intuirne la non finitezza solo da ciò che interiormente mi si mostra quasi come all'estremità di un lunghissimo tunnel cilindrico dalle pareti scure ma accarezzate e rischiarate dall'immensa Luce che proviene dalla lontana estremità.

Sento che non devo aggiungere altro se non che il Globo rotea sul proprio Sacro Centro ideale e che ciò avviene contemporaneamente su miriadi infinite di assi ideali; per cui ne fuoriescono bagliori che hanno tutti i colori dell'iride ma elevati alla quintessenza della purezza luminosa - e devo dire: musicale - del colore.

Mi accorgo che quei bagliori vividissimi si configurano in raggi la cui lunghezza è continuamente mutevole come il loro colore e la loro sonorità. Avverto, con assoluta certezza, che da quei raggi nessuno di noi (vivo o salvo dalla morte eterna) né alcuna cosa che è, è escluso. Essi incessantemente cercano noi e noi cerchiamo loro e assieme ad essi noi stessi - illuminandoci e melodiando nel nostro spirito - ascendendo, mutiamo.

I raggi, per di più, si conglomerano senza sosta in fasci più robusti di luce ma nel contempo, ogni fascio può, contemporaneamente agli altri, trasformarsi in altro fascio, in un 'messaggio' servizievole, incessante, tenero e scambievole di Vita. Raggi e fasci, pur essendo mutevoli, conservano tuttavia, su se stessi, delle bande cromatiche e sonore diverse che, a misura che si avvicinano al Globo di Luce, mutano di colore sino a virare all'incandescente per poi quasi svanire nella Luce bianca. Cosicché, considerata la massa della globalità dei raggi, il Globo appare costantemente rivestito da nove trasparenti e sovrapposti involucri sferici di luce che dal rosso fuoco virano all'arancio, al giallo, al viola e così di seguito, mano a mano che si discostano dal Globo stesso e nel contempo, acquistano melodiose sonorità diverse in un unico immenso ed infinito accordo. Come pure mi pare sia l'insieme delle diverse luminosità delle sfere di colore diverso che si assimila al Globo di Luce bianca, mentre da Questo, inesauribilmente riceve nutrimento di Luce. Cosicché Globo e sfere si confondono in un tutt'uno.

Ora, ciascun raggio, considerato singolarmente, vive della vita di tutti gli altri - con cui amorevolmente ed in lieta semplicità, continuamente si interscambia - pur possedendo, però, una individualità propria e ciascun raggio è un Puro spirito incessantemente vivificato dal Santissimo Spirito che costituisce, per così dire, lo Spirito del Puro spirito ed è la linfa e l'asse stesso del raggio, lungo il quale lo stesso raggio, in linea retta, si propaga sino a noi. E ciascun raggio è servizievole e dolce trasmettitore di un Messaggio Eterno d'Amore, che si propaga, nel contempo, in due direzioni: verso il Globo e verso di noi, essendo sempre uguale, continua, intensa adorazione nel primo senso (quello rivolto verso il Globo) e di volta in volta diverso quanto a contenuti ma sempre appassionato e sollecito, nel secondo senso (quello che è rivolto a noi); in maniera che, disponendoci ad essere attraversati dal Raggio che a ciascuno di noi è stato dato come nostra Custodia, ciascuno di noi si sentirà attraversato dallo Spirito di Dio e perciò a Dio strettamente legato, senza soluzione, attraverso il Raggio. E ciascun Puro spirito non può che volere ciò che Dio stesso Vuole, avendoGli liberamente corrisposto, per condivisione di Amore, nel non rinnegare, fin dall'eternità e per l'eternità, la propria luminosa intima essenza divina. Il nostro Custode, il nostro Raggio di Luce, è il nostro 'Ponte' con l'Altissimo ed è per noi la particolare, servizievole, amorosa predilezione che Egli ha per ciascuno di noi.

Ma ogni Raggio (che ormai posso dire Angelico), nel mentre vive costantemente in comunione con tutti gli altri Raggi, entra a far parte, come Schiera del contingente di un Fascio più robusto che lo comprende e che servizievolemente può cederlo ad altro Fascio, così come riceverne liberamente da quest'ultimo o da altri. Ed ogni Raggio, poi, può, nel contempo, partecipare al tripudio di un Colore, (o Coro Angelico) che costituisce una delle nove Sfere concentriche che avvolgono il Globo e a seconda del carattere peculiare o della missione e comunque dell'amore che l'infiamma, uniformarsi ad una stessa o a più Sfere (o Cori Gerarchici).

I Fasci di Raggi sono gli Arcangeli intimamente legati alle loro Schiere (composte da miriadi di Raggi), così da esserne Essi stessi, per così dire, costituiti [... è difficile e non so meglio dire: quasi come il nostro corpo è costituito da cellule; ...anche se è molto diverso]. I Fasci convogliano verso di noi turbini immensi della Luce bianca del Globo Divino, cosicché all'interno di essi appaiono come vortici senza fine e senza fondo, animati dal Soffio del Santo Spirito Paraclito e aperti direttamente nel Sacratissimo Centro del Globo, direttamente nel Cuore Trinitario.

Anche gli Arcangeli sono miriadi e se noi ne conosciamo più particolarmente tre che hanno nome: Michele, Raffaele e Gabriele, è solo perché Essi sono deputati, ed in libera obbedienza deputati, ad essere costantemente ed assiduamente vicini alla nostra umanità.

Essi sono fornaci immense di illimitata Adorazione del Padre, dalla cui costante Presenza attingono il loro stesso Essere e sono per noi, inesaurevoli Canali di Grazia. Ciò che Li contraddistingue è l'incommensurabile potenza della Loro dolcezza, al cospetto della quale ogni male viene atterrato e dilegua.

Michele è l' "Occhio di Dio". Guardare verso di Lui è come guardare attraverso il Roveto Ardente. E' un Fascio di luce di purissimo fuoco, Veicolo dell' Amore Misericordioso che, come un dardo, trapassa l'anima e segna il corpo per sempre. E' la Spada infuocata che debella l'eterna superbia con l'Eterna Tenerezza; di fronte alla quale il male perde ogni sua supponente antitesi e, travolto dalla sua follia, fugge non riuscendo a trovare in sé lacrime di pentimento, ma solo urla disarticolate e disarmoniche di orrenda disperazione.

Raffaele è la "Mano di Dio". La Mano Paterna che protegge, che dispone, che sostiene; la Mano Potente che cura, risana, guarisce; che riapre il cancello dell'Antico Giardino e rigenera l'Antica Bellezza; che riconquista e affranca dalle catene; che libera dal buio; che persuade alla illimitata fiducia ed asciuga ogni lacrima col dono della speranza. Ponte luminoso di confidenza, Torrente di dolcezza e di perdono, Acqua sorgiva di vita nuova, Balsamo profumato, Incenso di adorazione, Sole e Azzurro dell'anima.

Gabriele è la "Voce di Dio". Non è il Verbo di Dio ma il Canale di Salvezza attraverso cui il Santo Spirito Paraclito, nel Suo mistero ineffabile, veicolando Se stesso Verbo da Se Stesso Padre all'umanità del Seno Verginale di Maria, lo depone, Figlio incar-

nato, nella Nuova Arca. Gabriele è l'umile e servizievole Ponte per la Voce divina ed in questo senso è "Voce" ed è il Custode designato, dalla Divina Provvidenza, della Divina Umanità del Cristo Verbo incarnato. Attraverso Gabriele, il Signore Gesù parla al Padre ed il Padre a Lui, nella scambievole processione del Santo Spirito.

I reprobi

Uno tra gli Arcangeli, designato da Dio come 'Portatore di Luce' e quindi Fascio luminoso sfolgorante di bellezza assieme alla sua schiera angelica, liberamente ripudia la sua Linfa Divina; si svuota dell'intimo e vitale legame col Santo Spirito ed il contingente dei raggi angelici della sua schiera, che lo intessono, è con lui. La originaria luminosa spiritualità di cui è composto assieme ai suoi, improvvisamente si spegne come un arto in cui venga meno il circolo ed ingangrenisca. Ogni potere spirituale resta potente così come gli era stato donato ma l'orientamento è orrendamente mutato. Il fascio di luce diviene un fascio di tenebra, un avviluppo orrendo di raggi oscuri che sono ormai tentacoli abominevoli di un gigantesca piovra gemente di morte e di dolore e che pur si gonfia di fetida superbia trasformandosi in un raccapricciante globo di odio disperato che precipita nel nulla, tuttavia stendendo intorno a sé una pania reticolare di seduttiva menzogna.

Signore, liberaci dal male e mostra a noi il Tuo Volto".

Maria Regina degli Angeli

Nell'Inno ortodosso *Akathistos* (Ἀκάθιστος Ὕμνος) alla Santa Madre Di Dio, all'ikos 2, è scritto: "Gioisci, tu hai trovato grazia presso il Signore che ti ha elevata al di sopra degli Angeli e dei Santi". Gregorio Palamas (Γρηγόριος Παλαμάς = Grigòrios Palamàs), monaco e arcivescovo ortodosso bizantino (1296 - 1359), afferma: "Nessuno arriva a Dio se non per mezzo di Lei e per il Mediatore nato da Lei; nessuna forza di Dio arriva a gli angeli e a gli uomini, se non per Lei". E San Bernardino da Siena, proprio ispirandosi a queste considerazioni della teologia ortodossa, esalta la Madonna al di sopra dei nove cori angelici, come loro Regina.

Gli Angeli, dunque, formano una scia di splendida Luce che collega il Cielo e la terra, ma "nessuno entra in Cielo" - afferma S. Bonaventura - "se non passa per Maria come attraverso una porta" (la tradizione cristiana dona a Maria il meraviglioso appellativo di *Porta del Cielo*) e così La implora: "Tu sei la Scala per la quale Dio scese a noi e per la quale noi dobbiamo risalire a Lui". Lo Spirito Santo vive in Maria in modo perfetto, e perché le anime possano essere visitate da questo Divino Spirito, devono avere in sé Maria, perché Esso vada dove trova Maria. Nessuno può andare al Padre se non tramite il Figlio, che è la Via, ma, soggiunge Sant'Arnoldo: "La Madre non può essere separata dalla dominazione del Figlio, poiché una sola è la Carne di Maria e di Cristo".

"...nessuna forza di Dio arriva a gli angeli e a gli uomini, se non per Lei".



'Cherubino'
Enrico Reffo
il pittore amico di don Bosco